

**Vincenzo Carmine Orofino**  
Vescovo di Tricarico



*“Colui che ha iniziato in voi  
quest’opera buona,  
la porterà a compimento”*

(Fil 1,6)

**Lettera dopo la Visita Pastorale  
per una rinnovata opera di educazione alla fede  
2008**



**Vincenzo Carmine Orofino**  
Vescovo di Tricarico

**“Colui che ha iniziato in voi  
quest’opera buona,  
la porterà a compimento”  
(Fil 1,6)**

**Lettera dopo la Visita Pastorale  
per una rinnovata opera  
di educazione alla fede  
2008**

Stampato da

**TIPOGRAFIA GAGLIARDI**

Via Paolo Marsicano, 15 - Lagonegro (Pz) - tel. e fax 0973.22744

settembre 2008

## **Al Popolo di Dio che è in Tricarico**

### **Introduzione**

Carissimi,

il Signore vi dia pace!

Ancora una volta vi scrivo per raggiungere il cuore, l'intelligenza e la volontà di ognuno di voi e comunicarvi il mio affetto paterno e la mia premura pastorale.

**1.** Vi scrivo a conclusione della mia prima Visita Pastorale alla Diocesi, indetta l'8 dicembre 2006 e chiusa il 19 marzo 2008 con una solenne Concelebrazione Eucaristica nella Cattedrale di Tricarico. Una celebrazione conclusiva di un evento ecclesiale di grande importanza pastorale e sociale che ha coinvolto per lungo tempo tutte le comunità parrocchiali e cittadine della nostra diocesi. Un evento che mi ha permesso di stare alcuni giorni in ogni paese e condividere con tutti gioie e speranze, tristezze e angosce, domande e propositi, problemi e prospettive. Un evento significativo che deve continuare nelle motivazioni profonde, nello stile ecclesiale e nel metodo pastorale per orientare, segnare e determinare la nostra futura azione pastorale.

**2.** Con questa Lettera, dopo aver sinteticamente descritto la situazione pastorale della nostra Comunità diocesana (prima parte), voglio indicarvi le linee fondamentali del cammino ecclesiale che siamo chiamati a percorrere nei prossimi anni (seconda parte). Lo faccio dopo aver riflettuto personalmente su ciò che ho visto e udito venendo in mezzo a voi, dopo aver letto attentamente il "Questionario" circa la situazione di ogni parrocchia che ciascun parroco ha compilato con il coinvolgimento attivo del Consiglio Pastorale Parrocchiale in vista della mia visita, dopo aver approfondito gli Atti del Convegno Diocesano (Paestum, 24 - 26 aprile 2008) sul tema "Dalla Visita Pastorale un rinnovato impegno di educazione alla fede per una matura appartenenza ecclesiale", dopo aver ascoltato il Consiglio Presbiterale e consultato più volte il Consiglio Pastorale Diocesano.

Si tratta di indicazioni generali che verranno meglio specificate anno per anno con il consolidato strumento dell'Agenda Pastorale Diocesana alla luce del Magistero Pontificio e degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano, con particolare riferimento alla Nota pastorale redatta dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona (16 - 20 ottobre 2006) "Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo".

**3.** Vi scrivo mentre ci prepariamo a celebrare

la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 5 al 26 ottobre 2008, sul tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa" e quando è in pieno svolgimento l'Anno Paolino (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009). Uno speciale anno giubilare indetto dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione del bimillenario della nascita di San Paolo per approfondire la conoscenza della sua vita e del suo insegnamento. Un anno in cui siamo chiamati a guardare in profondità la persona e l'opera dell'Apostolo delle Genti per imparare da lui a stare di fronte a Dio, lasciandoci afferrare e plasmare da Gesù Cristo fino al punto da poter dire "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Il messaggio di San Paolo è essenziale e totalizzante: al centro di tutto c'è soltanto Cristo; a Lui solo occorre aderire personalmente e conformarsi totalmente, perchè noi siamo di Cristo (cfr. 1Cor 3,23); in Lui solo occorre lietamente stare, poiché "se uno è in Cristo, è una creatura nuova" (2 Cor 5,17). Non una teoria, dunque, ma la persona di Gesù Cristo è il centro unificante della vita e dell'apostolato di San Paolo. Sia così anche per ognuno di noi.

**4.** Anche a noi, oggi, San Paolo ripete l'invito fatto ai cristiani di Corinto duemila anni fa: "Fatevi miei imitatori, fratelli, come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1). San Paolo ci insegna che non è possibile stare di fronte a Cristo

senza lasciarsi coinvolgere nel Suo avvenimento di amore, senza farsi amare da Lui, senza lasciarsi "conquistare" da Lui. Saranno le sue parole e il suo pensiero, perciò, a indicarci i passi del nostro cammino pastorale e spirituale, con l'auspicio che il suo impeto missionario diventi per noi modello concreto di apostolato. La vicenda spirituale di San Paolo rimane ancora oggi esemplare e paradigmatica: conquistato da Cristo e preso dal suo fascino, l'Apostolo dei pagani è mosso dall'intima e invincibile certezza di essere stato "prescelto per annunciare il Vangelo di Dio" (Rm 1,1). Anche noi siamo stati scelti per questo. Anche noi dobbiamo lasciarci conquistare da Cristo. Anche per noi, come per Paolo, la testimonianza di Cristo risorto deve essere il compito fondamentale e il dovere primario.

**5.** Una lettera programmatica, dunque, ma non un elenco di cose da fare o di iniziative da promuovere. Una lettera che vuole stimolare tutti a cercare l'essenziale, ciò che serve al vero bene per la propria vita: incontrare Cristo, amare Cristo, seguire Cristo, stare con Cristo, conformarsi a Cristo, essere di Cristo. Lo dobbiamo fare appartenendo al Suo Popolo che è la Chiesa, amando la Sua Sposa che è la Chiesa, edificando il Suo tempio che è la Chiesa, lasciandoci condurre nel Suo Gregge che è la Chiesa, lavorando nella Sua Vigna che è la Chiesa, adornando il Suo Corpo che è la Chiesa. Perché in Cristo e nella Chiesa tutta la

nostra umanità è accolta e realizzata, perché in Cristo e nella Chiesa la nostra sete di felicità è appagata, perché in Cristo e nella Chiesa ci viene offerto più di quanto noi stessi desideriamo e osiamo chiedere, perché in Cristo e nella Chiesa siamo amati senza misura e senza condizioni, perché in Cristo e nella Chiesa ci sentiamo liberi e lieti, perché in Cristo e nella Chiesa noi stiamo bene.

**6.** Perciò il nostro è un programma reale, concreto, utile, affascinante, coinvolgente. Un programma che ci interessa, perché mette al centro noi, le nostre persone, le domande del nostro cuore, ognuno di noi nella totalità dei suoi fattori. Il nostro programma è la nostra salvezza integrale, quella che non lascia fuori nessuno aspetto della vita, che tutto assume, tutto motiva, tutto spiega, tutto sublima, tutto redime, tutto glorifica. Il nostro programma è Cristo, è la Chiesa, sono le nostre persone. Sono io. Sei tu. Il programma che siamo chiamati a portare a compimento è la nostra vita, nella sua unicità e nella sua irriducibile dignità, così come il Creatore l'ha donata a ognuno di noi. Il vero obiettivo della nostra azione pastorale, quindi, è l'incontro personale e sconvolgente con il Dio Creatore, rivelatosi pienamente e definitivamente in Cristo, riconosciuto Signore della nostra vita nell'esperienza storica della Chiesa, in questo tempo e in questo luogo.

Con questa lettera voglio offrire a ognuno

di voi l'orizzonte spirituale entro cui "guardare" la propria vita e consegnarsi a Cristo, affidandosi alla compagnia che il Signore ha scelto per noi "quale organismo visibile attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia".<sup>(1)</sup>

---

(1) CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 8.

## PARTE PRIMA

***"Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo".***

*(Fil 1,3-5)*

### **La Visita Pastorale: un incontro edificante.**

7. Durante la Visita Pastorale ho avuto il piacere di incontrare tutti voi, in forma personale o comunitaria. Ho incontrato le comunità parrocchiali, i componenti degli organismi ecclesiali di partecipazione e di servizio pastorale, gli Amministratori e i Consiglieri comunali, i rappresentanti delle Associazioni sociali e di volontariato, le famiglie, i ragazzi, i giovani, i lavoratori. Ho visitato le case religiose, le sedi municipali, le istituzioni civili e militari, le scuole, gli ospedali, le case di cura e di riposo, gli ammalati nelle loro abitazioni, le imprese (agricole, commerciali e industriali). Ho dedicato lungo tempo per gli incontri personali e le confessioni. La mia visita ha raggiunto anche gli Uffici della Curia

Vescovile, le Associazioni, i Gruppi e i Movimenti ecclesiali.

**8.** Quanti dialoghi e intense conversazioni! Quante proposte e fiduciose richieste! Quanti racconti e filiali confidenze! Tanti incontri. Tutti unici e irripetibili. Tutti significativi e importanti per la mia vita, il mio ministero pastorale e la vita delle nostre comunità parrocchiali. Tutti espressivi di una squisita cordialità umana, di una filiale appartenenza ecclesiale e di una responsabile paternità spirituale. Tutti compresi dentro quell'incontro decisivo e sconvolgente che ognuno di noi ha fatto, nella Chiesa, con la persona di Gesù Cristo, che ha dato alla nostra vita "un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".<sup>(2)</sup>

**9.** Ho incontrato persone buone di animo e fondamentalmente sane di costumi, pronte al sacrificio e laboriose, socialmente tranquille e orgogliosamente attaccate alle proprie tradizioni, accoglienti e ricche di umanità, generose e attente alle necessità dei fratelli.

Ho incontrato soprattutto tanti giovani che, liberi da formalismi e finzioni, rigettano ogni mediocrità e sono disposti ad accogliere quei valori profondi e alti che danno senso a tutta la vita, per i quali vale la pena spendere le proprie energie e impegnarsi per la costruzione di una società migliore.

---

(2) BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 1.

Ho incontrato molti anziani e ammalati che, con pazienza e fiducia, sanno umanamente accogliere e spiritualmente offrire i disagi derivanti dalla propria condizione. Essi sono i custodi della memoria collettiva e i testimoni credibili di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale.

**10.** Non mancano, però, tra noi coloro i quali sono determinati dalla cultura della sopravvivenza, da una certa apatia sociale, da un velato disorientamento esistenziale, da una marcata omologazione comportamentale.

Ho incontrato anche tante persone la cui vita è vissuta all'insegna dell'indifferentismo, del relativismo e dell'individualismo, all'interno di una mentalità laicista che, lentamente ma efficacemente, sta minando le fondamenta di quei perenni valori umani e cristiani che hanno plasmato il modo di vivere e di essere del nostro popolo cristiano.

Anche tra noi sono evidenti le conseguenze del pervasivo processo di secolarizzazione che investe tutte le dimensioni della vita delle persone, ma anche tutti gli ambiti sociali e culturali.

Anche noi, come la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, non viviamo più in un prevalente "contesto di cristianità", disposto ad accogliere con immediatezza e con favore la proposta cristiana. Anche noi, in modo più o meno

camuffato, spesso siamo circondati da ostilità o comunque da essenziale indifferenza.

Anche nei nostri paesi sono presenti pericolosi fenomeni di turbamento personale e di disgregazione sociale: la diffusione e l'uso della droga, l'alcolismo, l'usura, la criminalità comune, il caporalato. Neanche noi viviamo in un'isola felice!

**11.** Venendo in mezzo a voi ho incontrato molte famiglie, in forma privata o assembleare. Famiglie saldamente fondate sul Sacramento del matrimonio che costituiscono il punto di forza del tessuto sociale e religioso delle nostre piccole comunità cittadine. Famiglie unite, vere scuole di umanità e di fede, ricettacoli e fucine di quei valori che alimentano, custodiscono, rivelano e comunicano l'amore. Quell'amore che rende lieta e serena la vita di tutti: genitori e figli.

Anche nelle nostre famiglie, però, sono presenti alcune di quelle problematicità che spesso ne rendono precaria la stabilità e ne condizionano i ritmi di vita: la mancanza di lavoro che porta alcuni ad emigrare, il pendolarismo lavorativo e scolastico che svuota le famiglie per la maggior parte della giornata, l'educazione dei figli sempre più difficile e necessaria, l'assistenza agli anziani sempre più esigente e problematica.

Anche tra noi è diffusa quella concezione piuttosto privatistica della famiglia che non sempre permette di riconoscerle la dovuta

rilevanza nella società e per la società, con il conseguente svuotamento di ogni suo compito sussidiario rispetto allo Stato.

**12.** Dimorando nei vostri paesi ho goduto dell'affetto sincero e festoso di tutti voi. Da tutti ho ricevuto accoglienza cordiale e riconoscenza filiale. A tutti ho cercato di mostrare il volto paterno dell'amore misericordioso di Dio, comunicando quello che anch'io ho ricevuto dal Signore, per Sua grazia, attraverso incontri impreveduti e sconvolgenti con persone trasformate dall'incontro con Cristo.

Ancora oggi conservo nel cuore e nello sguardo i vostri nomi e i vostri volti per continuare ad amarvi e a guidarvi con sovrabbondante affetto paterno. Amarvi con quell'amore eccedente e debordante che Gesù Cristo, il Buon Pastore, ha rivelato sulla croce e dona a noi mentre siamo ancora peccatori (cfr. Rm 5,8). Guidarvi con quella saggezza e quella sapienza del cuore che hanno nella fede la loro origine, nella carità il loro alimento, nella speranza la loro meta. La Visita Pastorale: l'incontro del padre con i figli!

Un incontro, che, come tutti gli incontri veri e significativi, deve provocare un cambiamento di vita, a livello personale e comunitario. Un incontro che ci ha permesso di gustare insieme la gioia della fede, la dolcezza della carità, la letizia della speranza. Un incontro, preludio di tanti altri incontri, per incontrare in modo sempre nuovo e più autentico Colui

che il nostro cuore cerca senza posa. Quale grande dono! Quale immensa promessa di felicità piena e duratura! Quale grato compito di pienezza e di compimento!

## **Le parrocchie: l'urgenza di un rinnovamento.**

**13.** Obiettivo specifico della Visita Pastorale è stato quello di permettere al Vescovo di visitare tutte "le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi sacri che sono nell'ambito della diocesi".<sup>(3)</sup>

Perciò al centro della mia visita alla Diocesi ci sono state le parrocchie, così come sono strutturate pastoralmente e amministrativamente, con le loro molteplici e articolate attività, con i loro organismi di partecipazione e le loro strutture operative.

Le nostre parrocchie, secondo le caratteristiche e le possibilità di ognuna, svolgono una funzione globale importante e spesso insostituibile per la vita dei nostri piccoli paesi. Ancora oggi conservano una certa centralità non solo religiosa ma anche sociale. Esse restano il naturale luogo del culto e di educazione alla fede, ma sono anche lo spazio più significativo dell'incontro e del confronto, dove è possibile dialogare e crescere insieme, informarsi e formarsi, progettare iniziative e

---

(3) CODICE DI DIRITTO CANONICO, canone 397.

impegnarsi per la crescita integrale dei paesi. Le parrocchie continuano a essere luoghi formativi per eccellenza, avendo la possibilità di parlare alle persone nei momenti più significativi della loro esistenza e di accompagnarle nell'esperienza quotidiana.

Per questo le nostre parrocchie sono un punto di riferimento significativo e stimato, anche se spesso prevale l'aspetto "funzionale" piuttosto che quello spirituale.

**14.** Le comunità parrocchiali della nostra diocesi, in genere, sono pastoralmente abbastanza vivaci, ecclesialmente piuttosto formate, spiritualmente alquanto serene, socialmente ben radicate nel territorio. Ci sono realtà esemplari per intensità di vita spirituale e per impegno missionario, così come sono ancora presenti situazioni alquanto stagnanti e problematiche, bisognose di urgente e radicale ripresa. Non tutte le parrocchie sono ancora figura di Chiesa vicina alla vita della gente, figura di Chiesa semplice e umile, figura di Chiesa di popolo, figura di Chiesa eucaristica, figura di Chiesa in cammino, figura di Chiesa missionaria, figura di Chiesa che cerca e accoglie tutti, figura di Chiesa che ama.

Le nostre parrocchie hanno bisogno di consolidarsi o di rinnovarsi per essere autentiche comunità di fede, di preghiera e di amore. Hanno bisogno di "ripensarsi" per rispondere sempre meglio alla loro alta e difficile missione di dare forma al Vangelo nel cuore della vostra

esistenza. È nella parrocchia, infatti, che voi vivete e siete chiamati a rispondere al Signore che interpella la vostra libertà: è qui che la fede diventa per voi modo di essere e di vivere, esperienza esaltante e liberante; è qui che la Chiesa esercita la sua maternità e il suo servizio a vostro favore; è questo il luogo dove formarvi spiritualmente e sperimentare l'amore misericordioso di Dio.

**15.** Nella vita delle parrocchie hanno un ruolo fondamentale gli organismi di partecipazione perché esprimono la natura comunionale della Chiesa, che si manifesta nella corresponsabilità, pur nella diversità di compiti e di ruoli, di carismi e di ministeri. Nella nostra diocesi ogni parrocchia è tenuta a formare il Consiglio per gli Affari Economici e il Consiglio Pastorale. Hanno compiti diversi, ma ugualmente importanti: il primo collabora con il parroco in ordine all'amministrazione della parrocchia, il secondo per ciò che attiene all'azione pastorale. La presenza di entrambi manifesta il modo con cui si vive l'esperienza ecclesiale in quella parrocchia e nello stesso tempo è indicativa della stima che il parroco ha dei fedeli laici. Ebbene! In circa la metà delle nostre parrocchie non è stato formato né l'uno né l'altro Consiglio.

**16.** Origine e compimento di ogni azione pastorale parrocchiale è la Celebrazione Eucaristica domenicale, poiché "la vita della

parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica".<sup>(4)</sup> "L'Eucaristia – quindi – si pone al centro della vita ecclesiale"<sup>(5)</sup>, in quanto "la Chiesa vive dell'Eucaristia".<sup>(6)</sup>

In tal senso il Concilio Vaticano II ci insegna che "la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore".<sup>(7)</sup>

**17.** Sull'importanza della liturgia e della Santa Messa domenicale nella vita delle nostre comunità parrocchiali ho avuto modo di insistere a più riprese durante la Visita Pastorale, riprendendo alcuni contenuti della mia prima Lettera Pastorale *"La Parrocchia, comunità eucaristica in missione"*, che vi esorto a rimediare perché non ancora adeguatamente attuata nelle parrocchie.

Sono tante le parrocchie in cui la liturgia è ben curata, mentre non sono poche quelle dove prevale l'improvvisazione, la confusione e la fretta. Azioni liturgiche adeguatamente preparate ma non artificiose, dignitose ma non

---

(4) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota *pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8.

(5) GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 2.

(6) GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 1.

(7) CONCILIO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, 10.

ampollose, sobrie ma non scarne, semplici ma non frettolose, belle ma non invadenti favoriscono la partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli. Quanto cammino alcune parrocchie devono ancora fare in questa direzione! Così come occorre migliorare in ordine al decoro degli ambienti e degli arredi sacri, alla qualità del canto e del servizio liturgico, alla corretta e consapevole celebrazione di tutti i sacramenti.

**18.** "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione",<sup>(8)</sup> attraverso un'azione formativa costante, mirata e approfondita.

Per questo, come ho scritto nella mia prima Lettera pastorale, vi ribadisco che "la catechesi è un dovere fondamentale per ogni parrocchia", perchè è "uno strumento necessario per sviluppare e portare a piena maturità la fede iniziale e nutrire la vita cristiana dei fedeli di tutte le età". Evitando, perciò, libere interpretazioni e personali adattamenti, confermo che "la catechesi per tutti (ragazzi, giovani e adulti) deve essere un insegnamento permanente, organico e sistematico, con frequenza settimanale e una programmazione coerente e finalizzata".<sup>(9)</sup>

---

(8) CONCILIO VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, 9.

(9) V. OROFINO, Lettera pastorale *La parrocchia, comunità eucaristica in missione*, 4,1.

**19.** Questa mia insistenza sull'urgenza della catechesi settimanale deriva dalla constatazione che solo in pochissime parrocchie sono state messe in atto le suddette indicazioni emanate all'inizio del mio Ministero episcopale. Infatti mentre è prassi consolidata in tutte le parrocchie la catechesi permanente dei fanciulli e dei ragazzi, non altrettanto si può dire per ciò che riguarda la formazione dei giovani e degli adulti. Solo pochissime parrocchie tengono per i giovani e per gli adulti incontri formativi settimanali, con attività pertinenti e coinvolgenti. In altre ci sono solo iniziative sporadiche, occasionali ed estemporanee.

Non bastano, perché non educano e non fanno crescere nessuno. Non raggiungono l'obiettivo prefissato neanche quelle diocesane e nazionali se non trovano nelle parrocchie il luogo naturale dell'esperienza e dell'assimilazione personale.

Una situazione, dunque, che non ci può lasciare tranquilli e che richiede un approfondito esame di coscienza e una maggiore assunzione di responsabilità soprattutto da parte dei parroci. Non si tratta di fare cose straordinarie e difficili. No! Si tratta di fare le cose ordinarie, quelle insite nella missione della Chiesa e nel ministero sacerdotale. Quelle senza le quali le parrocchie non fanno nessuna attività pastorale: né buona, né cattiva.

**20.** Fin dall'inizio del mio episcopato ho insi-

stato molto sulla necessità di far sorgere in tutte le parrocchie della Diocesi la "Caritas" per aiutare le comunità a mettere l'amore fraterno al centro della testimonianza cristiana, superando sia una certa mentalità assistenzialistica che la tentazione della delega alla Caritas diocesana. La testimonianza della carità è un grande segno di credibilità della nostra azione pastorale e, perciò, con l'aiuto degli incaricati diocesani, occorre incrementare quella vasta opera formativa già in atto per permettere a tutte le parrocchie di godere dei frutti della "fantasia della carità".

**21.** Resta anche tra noi lo spettacolo della fede dei "semplici". Venendo tra voi sono stato edificato dalla vita cristianamente vissuta da tanti uomini e donne, di ogni età e condizione sociale, nel silenzio e nell'umile grandezza della vita quotidiana, e spesso nella sofferenza e nella tribolazione. Quante volte ho incontrato persone con una formazione spirituale salda e profonda, totalmente determinate dall'appartenenza a Cristo e alla Sua Chiesa! Quante volte ho incontrato persone splendidi di una tale sublime grandezza! Persone semplici e umili, riservate e discrete, liete e serene, la cui vita è ritmata dalle "cose di Dio" e dalla vita della Chiesa: dalla preghiera personale, dalla meditazione guidata, dalla Messa quotidiana, dalla confessione settimanale, dalla direzione spirituale mensile, dalla carità come stile di vita. Quella carità "feriale" che porta a

compiere "normalmente" opere che rispondono ai bisogni concreti così come vengono colti nell'immediatezza dei rapporti quotidiani. La testimonianza di queste persone cristiane è un vero tesoro che rende bella e attraente la vita dei nostri paesi.

## **Il territorio: la necessità di lavorare insieme.**

**22.** Durante la Visita Pastorale mi sono immerso nel ritmo quotidiano dei vostri paesi, rendendomi personalmente conto delle risorse, delle potenzialità e delle qualità che caratterizzano la loro vita, ma anche dei loro punti critici, delle loro esigenze e dei loro problemi.

Ho trovato comunità orgogliosamente fiere della loro storia civile e religiosa, profondamente segnate dai grandi valori della tradizione cristiana, saldamente ancorate nel senso sacramentale e totalizzante della famiglia, gelosamente legate al loro territorio ricco di ininterrotte tradizioni, generosamente impegnate nel volontariato e nell'associazionismo sociale.

Comunità, però, decisamente condizionate da un certo isolamento geografico e culturale, incisivamente determinate dalla mancanza di lavoro o dal lavoro precario e instabile, progressivamente "spogliate" di servizi sociali essenziali per un'adeguata qualità della vita.

Comunità, comunque, non disposte a cedere alla tentazione della rassegnazione e a delegare ad altri le sorti del proprio avvenire. Comunità che credono nelle proprie possibilità di ripresa e reclamano quelle condizioni indispensabili per progettare e realizzare il proprio sviluppo in modo stabile e duraturo. Comunità che chiedono alle Istituzioni attenzione, vicinanza, impegno concreto ed efficace.

**23.** Venendo nei vostri paesi non ho ascoltato prevalentemente recriminazioni e non ho visto soprattutto situazioni problematiche. No! Ho parlato con tante persone felici e ho visto numerose realizzazioni eccellenti. Tante persone mi hanno raccontato i loro successi personali e professionali: nell'ambito della cultura o del lavoro, a livello economico o sociale, nel proprio paese o nel circondario. Ho visitato molte imprese agricole, commerciali e industriali di altissima qualità, equamente diffuse nel territorio diocesano, che esportano i loro prodotti in altre regioni e spesso anche all'estero. Soprattutto, ho incontrato tanti nuclei familiari impegnati in attività turistiche o in esemplari laboratori artigianali.

Ho incontrato una miriade di associazioni socio-culturali e di volontariato che garantiscono una certa vivacità culturale ai nostri paesi, anche se le loro iniziative vanno meglio coordinate e più chiaramente finalizzate per incidere più efficacemente sul tessuto sociale delle comunità e creare una mentalità diffusa.

Ho potuto apprezzare la dedizione e le competenze di coloro i quali a vario titolo sono al servizio delle comunità nelle diverse Istituzioni amministrative, civili e militari. Nelle nostre scuole ho incontrato ragazzi e giovani ben formati, grazie alla preparazione e alla professionalità di tanti docenti e collaboratori.

Ho goduto di incomparabili bellezze naturalistiche, ho ammirato inestimabili opere d'arte e tanti centri storici artisticamente recuperati, ho sostato nelle vostre piazze adornate con gusto.

**24.** Eppure le nostre aree interne della Basilicata, come più volte ho avuto modo di ribadire, spesso sono state scarsamente considerate e inadeguatamente servite dalle Istituzioni regionali e nazionali deputate a progettarne lo sviluppo. Ancora oggi si indugia e non si mettono in atto interventi pubblici economicamente significativi e realmente incidenti, corrispondenti a un progetto generale solido e lungimirante e alle specificità "vocazionali" di questo territorio. Mentre, in esclusivo ossequio alla legge del mercato e dei numeri, celermente si sta procedendo al ridimensionamento o alla chiusura di alcune fondamentali strutture di servizio e di produzione.

**25.** Durante la Visita Pastorale ho continuato a dialogare con gli Amministratori e i rappre-

sentanti delle varie Istituzioni locali su queste problematiche, così vitali per le nostre comunità. Un dialogo schietto, rispettoso e reale che ho iniziato con loro fin dai primi giorni del mio episcopato, finalizzato unicamente a dare un modesto contributo per la promozione del bene di queste popolazioni. Un dialogo tendente a creare le condizioni culturali e sociali per difendere e promuovere la dignità e i diritti inalienabili delle persone e delle comunità. Un dialogo che vuole aiutare tutti ad assumere un atteggiamento positivo di fronte alla nostra realtà, per pensare, progettare e proporre insieme le linee concrete di uno sviluppo possibile e duraturo che permetta anche alle nostre piccole comunità di guardare al futuro con fondata speranza. Un dialogo che vuole favorire l'unità ideale e la collaborazione fattiva, poiché solo insieme è possibile crescere e favorire il bene di tutti e di ciascuno.

**26.** Il nostro territorio è ricco di storia e di risorse naturali e culturali. A tutti noi, ciascuno per la sua parte, il compito di impegnarci perchè portino frutti abbondanti e gustosi. Da protagonisti entusiasti. Senza aspettare tutto dallo Stato. Con coraggio imprenditoriale e competenza professionale.

Lasciatevi sfidare dal realismo della partecipazione attiva, dal fascino dell'opera creativa, dal rischio delle scelte impegnative e durature. La Chiesa è con voi. Io sono con voi.

## PARTE SECONDA

***"Sono persuaso che Colui che ha iniziato  
in voi quest'opera buona, la porterà a  
compimento fino al giorno di Cristo Gesù"***

(Fil 1,6)

### **Siamo fatti per la pienezza.**

**27.** La Visita Pastorale è stata per tutti noi, per me e per voi, un'esaltante esperienza di Chiesa. Nonostante noi! Essa ha mostrato il volto familiare e confidente della Chiesa. Un volto bello e rassicurante, paterno e insieme fraterno, lieto e pacificante. Un volto espressivo della sollecitudine di Dio Padre, il quale "nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,3-4). Un volto che irradia solo tenerezza e amore. Quell'amore incondizionato e sovrabbondante di Colui che ci ha scelti e ha fatto di noi il Suo Corpo, il Suo volto. Quel volto, piagato e insieme luminoso, siamo noi! Insieme abbiamo lodato il Signore, insieme ci siamo cibati di Lui, insieme abbia-

mo sostato in silenziosa adorazione davanti a Lui, insieme abbiamo annunciato e testimoniato Lui. A causa di Lui ci siamo incontrati e siamo stati "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32). Quale grande miracolo! Quale immensa gioia!

Ma dentro la vita della Chiesa c'è una promessa di vita, vera e piena, infinitamente più grande di tutto quello che noi riusciamo a sperimentare oggi e a desiderare. Niente di ciò che viviamo oggi è paragonabile "alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rm 8,18). E questo non accadrà per la nostra opera, ma per l'azione dello Spirito che abita in noi e "viene in aiuto alla nostra debolezza", perchè senza di Lui "nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26). Il Signore porterà a compimento ciò che ha iniziato in noi.

**28.** Nostro Signore Gesù Cristo ci ha promesso la pienezza della gioia (cfr. Gv 15,11) e l'abbondanza della vita (cfr. Gv 10,10). A noi che lo stiamo seguendo, oltre alla "vita eterna", promette già per oggi "cento volte tanto" di tutto ciò che lasciamo "per il suo nome" (cfr. Mt 19,29). Non una promessa parziale e contingente, dunque, ma totale e definitiva. Questa promessa definisce la nostra vita: siamo fatti per la pienezza, per il compimento, per il definitivo. Di questa promessa noi viviamo. Per questa promessa noi ci impegniamo. Questa promessa lo Spirito realizzerà in noi e per noi. Ma non senza di noi. A noi il Signore

chiede di osservare i Suoi comandamenti e di rimanere nel Suo amore (cfr. Gv 15,10).

Ecco il compito della vita: rimanere nel Suo amore. Per sempre. Tutti giorni della nostra vita, fino a lasciarci plasmare dall'Amore, per diventare amore, costruire amore ed essere testimoni di amore. Ma questo si realizzerà se osserveremo i Suoi comandamenti, se faremo la Sua volontà, se prenderemo la Sua croce.

**29.** La Visita Pastorale mi ha offerto un'ulteriore opportunità per ammirare la vostra vita di fede e per compiacermi di ciò che fate nella Chiesa e per la Chiesa. Ma non basta! Non basta se questo vi fa stare tranquilli e non vi sprona ad aspirare ai "carismi più grandi" (cfr. 1 Cor 12,31). Non basta se gli impegni pastorali vi "occupano il tempo" e non vi conducono alla conversione del cuore e al cambiamento della vita quotidiana.

Non possiamo accontentarci di come viviamo e di quello che facciamo. Dobbiamo tendere alla perfezione. Dobbiamo "guardarci" in profondità. E nel profondo della nostra vita scopriamo che siamo stati fatti da Dio, per Dio, per vedere Dio. Scopriamo che Dio è la nostra origine, la nostra consistenza, il nostro compimento. Scopriamo la nostra originaria e incomparabile dignità, poiché Dio ci ha fatti a Sua immagine. Scopriamo anche che la nostra vocazione è divina, ed è solo questa.<sup>(10)</sup> Siamo

---

(10) Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 22.

resi partecipi della vita di Dio! Quale grande dono! Quale stupenda avventura!

Scopriamo, infine, che Dio ci ha creati liberi. Liberi per diventare responsabili delle nostre scelte, se con ferma volontà aderiremo alla verità che ci è data. Liberi e responsabili di aderire a Lui o di proclamare la nostra indipendenza. Liberi e responsabili di riconoscerLo come nostro tutto o di affermare la nostra autosufficienza. Liberi e responsabili di fare la Sua volontà o di seguire ogni giorno nuove e più accattivanti divinità. Liberi e responsabili di lasciarci amare o di vivere ripiegati su noi stessi. Liberi e responsabili di realizzare la nostra vocazione o di cercare invano motivi per cui vivere. Liberi e responsabili di stare nella casa del Padre o di andare errabondi per strade che non conosciamo e che possono portarci lì dove non vorremmo andare.

**30.** Tutto quello che facciamo, perciò, deve tendere a farci vivere in modo conforme alla nostra origine, alla nostra dignità e alla nostra vocazione: siamo di Dio e per Dio. Il motivo adeguato e ultimo di ogni azione pastorale è, quindi, la nostra appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il "tre volte Santo" (cfr. Is 6,3), per diventare anche noi santi.

"Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione", ci ricorda San Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi (4,3). Ecco il lavoro da fare. Ecco il nostro programma. Ecco l'unico

programma per cui vale la pena spendere la vita. Per sempre. È un programma impegnativo ed esaltante, che ognuno di noi deve realizzare per sé e con gli altri fratelli nella fede.

Diventare santi! È un compito esigente e una meta affascinante. Per tutti. Poiché, "tutti coloro che credono nel Cristo sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità".<sup>(11)</sup> Siamo fatti per la pienezza della vita cristiana. Per la santità. Nessuno di noi, quindi, si può accontentare "di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale".<sup>(12)</sup> Con la consapevolezza, perciò, che "le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno", con ferma convinzione ripropongo a ognuno di voi "questa misura alta della vita cristiana ordinaria".<sup>(13)</sup> La santità è una misura alta, nobile, bella e buona per la vita di tutti. Una misura possibile a tutti, perché "ordinaria". Una misura che non chiede sforzi straordinari, ma semplicemente di essere se stessi, di vivere secondo la verità di sé. Una misura che fa bene a tutti, poiché "la santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano" e più attraente.<sup>(14)</sup>

---

(11) CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 40.

(12) GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 31.

(13) GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 31.

(14) Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 40.

## **Un compito permanente e urgente: l'educazione alla fede**

**31.** Non si diventa santi casualmente.

Non si cresce nella fede senza un profondo lavoro ascetico.

Senza quel continuo e interiore esercizio spirituale che permette di rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla libera sequela di Cristo. Un lavoro di ripulitura che accade in noi, ma non a causa nostra, perché è opera di Dio. Opera di Dio in noi, ma non senza di noi, perché Dio vuole il nostro "sì".

Non risplende in noi l'immagine di Dio senza accogliere quella continua purificazione attraverso la quale Dio stesso ci libera da tutte quelle scorie che oscurano l'aspetto autentico del nostro essere. Non emerge la nobiltà della nostra figura originaria se non rinnoviamo quotidianamente il nostro "sì" a Dio, rimanendo in Cristo e nella vita nuova sgorgata dalla Sua risurrezione, donata a noi nel sacramento del Battesimo, sperimentabile nella Chiesa.

"La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi con il Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale

viviamo".<sup>(15)</sup>

**32.** Questo è il vero compito per ognuno di noi e per le nostre comunità parrocchiali. È il compito di sempre. Perché da sempre la Chiesa si è preoccupata di accompagnare i suoi figli nel cammino della vita per condurli alla piena maturità di fede. È un compito connesso con la stessa dinamica della fede, con la quale l'uomo sempre nuovamente si abbandona a Dio "tutt'intero e liberamente".<sup>(16)</sup> È un compito, perciò, che riguarda tutti noi e tutti i momenti della nostra vita. Per noi cristiani è un compito specifico, non generico, poiché si tratta della nostra educazione alla fede e non di una qualsiasi opera educativa. Si tratta, cioè, di lasciarci docilmente accompagnare per vivere da battezzati, per diventare adulti nella fede, per avere "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16).

È un compito permanente che riguarda tutta l'azione ecclesiale, non solo un suo settore. La missione educativa della Chiesa non è identificabile con un ambito particolare dell'azione pastorale. Essa è una dimensione che deve attraversare tutte le sue attività, perché riguarda tutti gli aspetti della vita dell'uomo. "In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta

---

(15) BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* (2006), 235.

(16) CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum* sulla divina rivelazione, 5.

la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita".<sup>(17)</sup>

**33.** Un compito difficile da assolvere.

Specialmente oggi. Perché "dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate".<sup>(18)</sup>

Un compito difficile ma possibile, necessario, urgente e inderogabile. Per sé e per gli altri. A livello personale e comunitario. Un compito richiesto dalla dilagante scristianizzazione della società, dal perdurante infantilismo spirituale, dal crescente analfabetismo religioso. Per questo oggi la Chiesa parla diffusamente di "emergenza educativa". Sì! Educare alla fede è una vera emergenza esistenziale. È un'emergenza che riguarda anche noi e le comunità in cui viviamo. È una "sfida" decisiva per la nostra vita.

**34.** "Urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si

---

(17) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

(18) BENEDETTO XVI, *La trasmissione della fede ai giovani*, discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, Roma 29 maggio 2008, in *La Traccia* (2008), n° 5, p.669.

rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali" e della vita dei singoli cristiani.<sup>(19)</sup>

L'emergenza educativa, quindi, riguarda innanzitutto noi adulti, chiamati a formarci continuamente e a convertirci per "maturare una fede adulta e pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo".<sup>(20)</sup> E questo accade se, nella sequela docile e consapevole a coloro che il Signore ha scelto come nostre guide, ci lasciamo "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo".<sup>(21)</sup>

**35.** Anche per noi, come per le giovani generazioni, il metodo educativo comporta la sequela di qualcuno che il Signore ci pone dinanzi per la santità di vita o per l'autorevolezza che ha dinanzi a Dio e nella Chiesa. La sequela è l'immedesimarsi con un'esperienza vivente che cambia la propria mentalità e il proprio atteggiamento. La sequela è un'immensa magnanimità, perché non si blocca mai di fronte ai limiti, alle incoerenze e ai peccati di chi sta davanti. Nella sequela la vita è custodita e assicurata. Come per il bambino, seguendo

---

(19) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici*, 34.

(20) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 50.

(21) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

mamma e papà.

L'educatore è colui che pone se stesso in questa sequela, che si fa un tutt'uno con l'esperienza di vita incontrata, che diventa "autorità" e autorevole per la sequela che vive, che rimane discepolo mentre è chiamato a fare il maestro.

**36.** Solo così saremo pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15) e potremo diventare testimoni credibili di Gesù Cristo. Solo allora saremo educatori convincenti dei nostri fratelli, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani. Poiché l'educatore è colui che vive l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa come esperienza totalizzante e definitiva della propria umanità. Colui che non comunica semplicemente informazioni e conoscenze, ma che è coinvolto personalmente con la verità che propone. Colui che comunica sé, dona sé, offre ciò che ha incontrato e rende bella la sua vita. Colui che comunica il proprio modo di stare di fronte a Cristo e alla Chiesa e di rapportarsi con la realtà. Colui che introduce il discepolo nella realtà totale colta nel suo significato, guidando lo sviluppo di tutte le sue dimensioni costitutive e di tutti i suoi rapporti con l'ambiente in cui vive. Colui che sa trarre dal discepolo il meglio di sé e lo guida a capire, ad amare, a sperare. Colui che, essendo impegnato seriamente con la propria vita, fa una proposta di vita esauriente e totalizzante, impegnativa e definitiva, chiara e unitaria,

vera e buona, avendola già verificata come tale nella sua esistenza.

L'educatore è colui che chiede di essere seguito ma non rimanda a sé, bensì al luogo a cui appartiene e in cui si educa, al maestro che segue e da cui impara la fede, all'avvenimento che ha cambiato la sua vita e in cui permane, alla promessa che vibra nel suo cuore e in cui spera, all'orizzonte entro cui la sua vita è compresa e in cui realizza tutto il suo impegno.

Anche il processo educativo, quindi, come la trasmissione della fede, si compie in una ininterrotta successione di incontri: unici, significativi, decisivi, sconvolgenti. Incontri, a volte sorprendenti e imprevisi, sempre definiti dall'amore, che introducono in un avvenimento di amore oggettivo e liberante. Incontri che immettono la persona dentro la storia di un popolo. Dentro una tradizione, che si trasmette di generazione in generazione, da testimone a testimone, da maestro a maestro, da incontro a incontro, da stupore a stupore. Per contagio.

**37.** I valori del passato, però, non arrivano a noi automaticamente. No! Essi “non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.”<sup>(22)</sup> Attraverso una decisione libera e responsabile, esercitata

---

(22) BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, in *La Traccia* (2008), n° 1, p. 84.

nella verità. Sempre il processo educativo è determinato dall'adesione della libertà alla verità. In un rapporto che richiede la formazione della volontà e della libertà per pervenire a scelte responsabilmente assunte. Ogni autentico atto educativo, perciò, è fondato nella verità oggettiva di sé e della realtà, a cui aderire attraverso l'esercizio della libertà responsabile. Ogni rapporto educativo "è l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà".<sup>(23)</sup>

Occorre, dunque, accettare il "rischio" della libertà, quella dell'educatore e quella di chi accetta la sfida di essere educato. Una libertà che non deve lasciare l'educando in preda ai suoi gusti e alla sua istintività, senza nessi e senza legami, ma che lo deve guidare amorevolmente nell'incontro con la realtà che lo circonda, favorendo l'assunzione di scelte personali e responsabili.

**38.** Scopo essenziale di ogni atto educativo è la formazione integrale della persona per renderla capace di vivere in pienezza la sua vocazione e di dare il proprio contributo al bene della comunità.<sup>(24)</sup>

L'educazione alla fede ha l'obiettivo di far crescere uomini interiormente unificati dall'incontro con Gesù Cristo, riconosciuto e accolto

---

(23) BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, in *La Traccia* (2008), n° 1, p. 84.

(24) Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, 1.

come Signore della propria vita, nell'esperienza storica della Chiesa, quale "compagnia affidabile" nella quale sono generati ed educati a vivere da figli di Dio. Persone che "attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo". Persone "che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità". Persone "il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri". Perché "soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".<sup>(25)</sup>

L'educazione alla fede tende a creare una mentalità di fede, a far sì che la fede diventi criterio di giudizio degli eventi e delle circostanze in cui l'uomo si trova a vivere.

## **La famiglia: luogo privilegiato dell'educazione alla fede.**

**39.** Nel compito permanente, urgente e necessario dell'educazione ha un ruolo decisivo e insostituibile la famiglia, perché si tratta di un compito corrispondente alla sua natura e alla sua intima vocazione. La famiglia, infatti, "è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore,"<sup>(26)</sup>

---

(25) J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli Siena 2005, pp. 63-64.

(26) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 52.

perché è il luogo originario della trasmissione della vita. Nella famiglia ogni persona nasce e cresce, è amata e impara ad amare, vive e fa le scelte decisive, soffre e gioisce. La famiglia, in quanto "intima comunità di vita e di amore",<sup>(27)</sup> ha "la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità".<sup>(28)</sup>

L'essenza e i compiti della famiglia, quindi, sono definiti dall'amore, che è la sorgente, la condizione, l'alimento e la norma di ogni atto educativo. L'educazione è questione di cuore. È questione di amore. Poiché l'amore "è la vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano".<sup>(29)</sup> L'opera educativa parte dall'amore e conduce all'amore. La famiglia, perciò, per tutti, genitori e figli, è il primo e fondamentale luogo educativo. Luogo di educazione all'amore e alla vita, alla fedeltà e alla lealtà, all'accoglienza e al dono di sé, alla solidarietà e alla giustizia, alla condivisione e al lavoro, alla fede e alla sua trasmissione, a tutte quelle virtù umane e cristiane che rendono bella la vita. Luogo di formazione integrale: umana, morale, religiosa, culturale, sociale.

**40.** Lo è innanzitutto per i genitori, chiamati ad essere fedeli al progetto originario di Dio e agli impegni presi nel giorno del loro matrimonio. L'uomo e la donna, intimamente uniti con

---

(27) Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 48.

(28) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 17.

(29) CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1064.

il Sacramento del matrimonio, hanno il compito di vivere e realizzare l'unione coniugale nella verità e nell'amore, ogni giorno. Una unione fedele e indissolubile che deve diventare totale dono di sé all'altro e comunione di vita: di tutta la vita e per tutta la vita. Una comunione di vita da cui scaturisce la stabilità interiore dei coniugi e di cui si nutre tutta la vita familiare.

Perché ciò accada è necessaria una precisa, robusta, sistematica e permanente formazione. Una formazione che non solo deve precedere la celebrazione del Sacramento del matrimonio, ma che deve accompagnare e orientare tutta la vita coniugale. Una formazione che sempre deve coinvolgere insieme il marito e la moglie, perché “non sono più due, ma una carne sola” (Mt 19,6). Una nuova identità li costituisce. A un nuovo compito devono corrispondere. In questa specifica vocazione gli sposi devono crescere insieme per raggiungere la santità nella vita coniugale. Insieme. I coniugi, perciò, devono educarsi e lasciarsi educare “affinché ogni giorno progrediscono verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli – dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze e delle volontà, delle anime, rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo”.<sup>(30)</sup>

Educarsi e lasciarsi educare all'amore pieno e definitivo, esclusivo e perpetuo, fedele

---

(30) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 19.

e indefettibile per crescere nella comunione vera e diventare “un cuor solo e un’anima sola” (At 4,32). Ecco il primo e fondamentale compito di tutti i coniugi cristiani. Ecco il compito che rende possibile tutti gli altri “compiti” familiari.

Quale gioia quella di due coniugi “uniti in un’unica speranza, in un unico desiderio, in un’unica osservanza, in un unico servizio! Entrambi sono figli dello stesso Padre, servi dello stesso Signore; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi, sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito”.<sup>(31)</sup> Questo auguro a tutti gli sposi della Diocesi.

**41.** “Per sua indole naturale, l’istituto stesso del matrimonio e l’amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento”.<sup>(32)</sup>

La fecondità dell’amore coniugale, quindi, non si esaurisce nella procreazione dei figli, ma comprende anche la loro educazione integrale. Per questo il compito educativo dei genitori fonda le sue radici nella fecondità stessa dell’amore coniugale. Non è un compito facoltativo o aggiunto. No! Si tratta di un diritto-dovere essenziale, perché è connesso con la trasmissione della vita. Pertanto, educare i figli è un diritto-dovere originale e primario,

---

(31) TERTULLIANO, *ad uxorem*, 2,9.

(32) CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 48.

insostituibile e inalienabile, perché unico, insostituibile e indelegabile è l'amore del padre e della madre per i propri figli. Quell'amore che, vissuto autenticamente tra i coniugi, con l'educazione si propaga e diventa alimento per la vita dei figli. I Genitori, pertanto, saranno educatori credibili nella misura in cui vivono tra loro quella pienezza di vita che vogliono comunicare ai figli. Anche nella famiglia la vita buona si trasmette per contagio, attraverso la testimonianza.

**42.** “I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa.”<sup>(33)</sup> Non hanno bisogno di deleghe e di competenze particolari per educare i propri figli, “essi hanno una fondamentale competenza: sono educatori perché sono genitori.”<sup>(34)</sup> Sono educatori in senso pieno e per tutti gli aspetti della vita dei figli.

I genitori per primi hanno il compito di introdurre i loro figli in tutta la realtà che li circonda e di accompagnarli nel cammino della vita per renderli capaci di scoprire e di assumere la verità di sé. Un accompagnamento che, libero da ogni tentazione di egoistico “possesso”, valorizzi ed educi la libertà dei figli per renderli responsabili dei loro atti attraverso l'educazione della volontà.

---

(33) CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, 3.

(34) GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 16.

Un accompagnamento che comunichi pienezza di vita e speranza per il futuro, infondendo sicurezza e slancio propositivo. Un accompagnamento che trasmetta uno stile di vita e indichi una direzione per l'intera esistenza.

Un accompagnamento che insegni ad amare la vita e ad assumere scelte impegnative e definitive. Un accompagnamento che corregga gli errori e mostri la strada della ripresa attraverso l'indicazione di quei valori e di quelle virtù che permettono di guardare avanti con fiducia. Un accompagnamento che faccia sperimentare nella famiglia una umanità piena, affascinante e attraente.

Un accompagnamento autentico e reale, discreto ma puntuale, affettuoso ma esigente, rispettoso della libertà dei figli ma deciso e convincente, che deve avvenire quotidianamente nelle circostanze concrete e normali della vita. Senza invadere la vita dei figli e senza sostituirsi alla loro personale responsabilità. Un accompagnamento, dunque, e non una sostituzione possessiva. Un accompagnamento che coinvolga creativamente i giovani nell'impresa della loro umanità, rendendoli capaci di giudicare autonomamente i fatti e di governare i rapporti con le persone e con le cose. Un accompagnamento che si tramuti in comunione di vita e in condivisione di ideali, tra adulti: ugualmente maturi, consapevoli e pronti ad assumersi la responsabilità della propria formazione permanente e delle scelte che determinano la vita.

**43.** Il ruolo dei genitori è fondamentale anche nell'educazione alla fede. Anche in questo caso si tratta di un compito insostituibile e determinante per la crescita spirituale dei figli.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che “i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede.”<sup>(35)</sup> Spetta ai genitori, quindi, comunicare ai propri figli i primi e fondamentali elementi della fede: insegnando le principali verità di fede, leggendo e meditando la Parola di Dio, partecipando insieme alla Santa Messa domenicale, insegnando a pregare e pregando con i figli in alcuni momenti particolari della giornata, testimoniando quei valori che derivano dalla fede, favorendo l'inserimento dei figli nella vita della Chiesa. Solo allora i coniugi diventano pienamente genitori, cioè generatori non solo della vita carnale ma anche di quella spirituale. Solo allora la stessa vita della famiglia diventa per i figli un itinerario di fede, una scuola di preghiera e di virtù cristiane, una “esperienza di Chiesa”. Solo allora l'opera educativa non sarà più una “emergenza” preoccupante, ma un'avventura meravigliosa. Solo quando genitori e figli gusteranno insieme la bellezza dell'esperienza cristiana sarà vinta quella conflittualità esistente tra generazioni diverse e i giovani verranno immessi efficacemente nella ricchezza culturale della tradizione cristiana dei nostri paesi.

---

(35) CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 11.

**44.** L'opera educativa dei genitori sarà tanto più efficace quanto più puntuale sarà la collaborazione degli altri organismi sociali, culturali ed ecclesiali. Una collaborazione richiesta dalla varietà e dalla specificità delle istanze educative, che, secondo il principio di sussidiarietà, deve essere al servizio dell'amore e dell'opera dei genitori. Infatti, "ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, persino su loro incarico."<sup>(36)</sup>

Di particolare rilievo ed efficacia nei nostri paesi è la collaborazione della scuola e della parrocchia con le famiglie. Una collaborazione richiesta e prontamente offerta, che si rivela utile e molto spesso anche efficace, ma che non deve mai diventare delega o sostituzione.

**45.** Le nostre famiglie devono educarsi ed educare anche all'accoglienza premurosa e affettuosa di coloro i quali hanno maggiore bisogno di cura e di assistenza: gli ammalati e gli anziani. Anche gli ammalati e i "nonni" fanno parte della famiglia. Vi fanno parte a pieno titolo e, in un certo qual modo, privilegiato.

Gli ammalati con la loro sofferenza sono nelle nostre famiglie segno dell'infinito amore che promana dalla croce di Cristo e invito ad amare di più e a scegliere i valori fondamentali della vita, rifiutando tutto ciò che è super-

---

(36) GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 16.

fluo e banale. La malattia è scuola di vita e di amore per tutti, insegna ad ascoltare e a non enfaticizzare i problemi, fa ritrovare semplicità ed essenzialità, chiede attenzione solidale e comunica forza morale, rende saldi nella fede e perseveranti nella preghiera, come ci insegna la testimonianza della Serva di Dio Maria Marchetta.

Gli anziani sono i garanti dell'affetto e della tenerezza che ogni essere umano ha bisogno di dare e di ricevere. Essi sono memoria e ricchezza delle nostre famiglie, aiutano a guardare con saggezza e maturità le vicende della vita perché l'esperienza li ha resi esperti in umanità.

Serviamoli con amore, assistiamoli con dolcezza, valorizziamoli con rispetto, ascolti-  
amoli con attenzione, circondiamoli di affetto!  
Per quanto è possibile custodiamoli con pre-  
mura nelle nostre case, dove potranno sentir-  
si ancora protagonisti e partecipare alla vita  
familiare. La misura umana e cristiana delle  
nostre famiglie "si determina essenzialmente  
nel rapporto con la sofferenza e con il sofferen-  
te,"<sup>(37)</sup> con la vecchiaia e con gli anziani.

**46.** Nella vita della famiglia, specialmente nelle nostre famiglie, occupa un posto di fondamentale importanza il lavoro. "Il lavoro – infatti – è il fondamento su cui si forma la vita familiare. Il lavoro è, in un certo qual modo, la

---

(37) BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, 38.

condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia. (...) Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno <diventa uomo>, fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo.”<sup>(38)</sup>

Quindi, mentre parliamo del compito educativo della famiglia non possiamo tacere sulla necessità del lavoro e sul significato che esso riveste per il mantenimento della famiglia e per la realizzazione degli scopi che essa si prefigge, soprattutto circa l'educazione dei figli.

Ebbene! Tra noi è urgente e necessario fare una riflessione approfondita sulle problematiche connesse con il lavoro, sulla sua qualità e sul modo con cui viene “cercato”, “dato” e “vissuto”. La mancanza di lavoro nei nostri paesi in vario modo destabilizza la famiglia e spesso la smembra, rendendo difficile il suo sviluppo armonico e sereno.

Eppure nel nostro territorio non mancano le risorse necessarie per permettere a tutti di vivere secondo la dignità che è propria di ogni persona umana e di ogni famiglia.

Ecco perché, in un certo senso, si impone anche nel campo del lavoro una vasta e urgente opera educativa che indichi diritti, doveri, responsabilità e compiti di ciascuno e nello stesso tempo contribuisca a formare una men-

---

(38) GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano, 10.

talità più propositiva e imprenditoriale, superando definitivamente la cultura della rassegnazione, della recriminazione e dell'assistenzialismo.

**47.** È bene, quindi, ricordare sinteticamente alcuni principi fondamentali attinenti al mondo del lavoro.

Il primo. Il lavoro è un diritto fondamentale per ogni persona. Un diritto per tutti, non una concessione che qualcuno fa a un altro. Anche in questo non bisogna chiedere e dare per carità ciò che spetta per giustizia. Perché “il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci. La piena occupazione è, pertanto, un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune.”<sup>(39)</sup>

Il secondo. Il lavoro è un dovere per ogni uomo, chiamato a sostenere sé e la propria famiglia. Nessuno si può sottrarre a quest'obbligo morale di fronte alle sue stesse esigenze e a quelle della propria famiglia e della società.

Il terzo. Chi lavora ha diritto al giusto salario, “poiché il lavoro va ricompensato in misura tale da garantire all'uomo la possibilità di disporre dignitosamente la vita materiale, sociale, culturale e spirituale sua e dei suoi, in relazione ai compiti e al rendimento di ognuno, alle condizioni dell'azienda e al bene comune.”<sup>(40)</sup>

---

(39) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 288.

(40) CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 67.

Perché la remunerazione sia “giusta”, quindi, non basta semplicemente l’accordo tra il datore di lavoro e il lavoratore. “La giustizia naturale è anteriore e superiore alla libertà del contratto,”<sup>(41)</sup> anche se concordemente stipulato.

Il quarto. Lo Stato ha il dovere di promuovere politiche attive del lavoro e di “assecondare l’attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi”,<sup>(42)</sup> e non, quindi, di dare lavoro direttamente a tutti.

Il quinto. Ogni persona in campo economico ha diritto all’iniziativa privata, quale espressione della propria umanità e della sua capacità creativa e relazionale. Un diritto che tra noi deve essere esercitato con maggiore decisione e più incidente rischio imprenditoriale. In questo dobbiamo ancora crescere. Questa è la strada da percorrere con oculatezza, senza lasciarsi frenare dalla paura derivante dall’incertezza del risultato. Dappertutto l’economia si basa sulle piccole imprese, spesso anche familiari. Cosa manca a noi per fare altrettanto? Forse il coraggio e la convinzione nelle nostre capacità, certamente adeguate infrastrutture, probabilmente le risorse economiche, presumibilmente leggi appropriate. Tutto questo non basta per scoraggiarci e bloccarci.

---

(41) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 302.

(42) GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 48.

Evitiamo di rincorrere l'utopia del "posto sicuro", riprendiamo con nuovi metodi tanti antichi e nobili lavori che hanno permesso ai nostri antenati di vivere dignitosamente, ricominciamo a guardare in profondità il nostro territorio per scoprirne tutte le possibilità lavorative. Chiediamo pure, con forza e insieme, ma senza dipendere necessariamente dalla risposta. Soprattutto, lasciamoci consigliare e guidare da chi ha già rischiato e vinto. Ce ne sono tanti. Ci possiamo essere tutti.

**48.** Soprattutto i nostri giovani vanno educati ad affrontare nel modo giusto il problema del lavoro, poiché il lavoro stesso esige e insieme dà origine a una precisa opera educativa. Il lavoro, come lo studio, ha una forte incidenza sulla formazione matura, consapevole e responsabile della persona.

C'è bisogno di una rinnovata azione formativa che sappia introdurre i giovani alla pratica e al senso del lavoro, attraverso un'adeguata educazione all'iniziativa privata, all'impegno personale, alla fatica, al sacrificio, all'esercizio della volontà, alla giusta competizione, al valore del merito, alla collaborazione e alla condivisione delle fatiche e dei risultati, alla solidarietà. Anche in questo caso, senza sostituirsi ai giovani ma aiutandoli a crescere nelle loro responsabilità.

## **La comunità parrocchiale: famiglia di famiglie.**

**49.** La famiglia, dunque, ha un posto del tutto eccezionale e primario nella vita della società, ma soprattutto della Chiesa. Essa è il “luogo” centrale della vita ecclesiale, tanto che di fatto quasi tutti gli obiettivi dell’azione ecclesiale o sono collocati dentro la compagine familiare o almeno la chiamano in causa. Basti pensare alla celebrazione dei Sacramenti e alle problematiche ricorrenti nelle nostre riunioni: la catechesi, l’educazione, la scuola, il lavoro, la malattia, i ragazzi, i giovani, gli anziani, il tempo libero. In un certo qual modo, perciò, possiamo dire che la famiglia di fatto è il “centro” unificante di tutta l’azione pastorale.

Ogni parrocchia, perciò, deve fare della famiglia “un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie” e considerando “la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali.”<sup>(43)</sup> La famiglia, quindi, non solo oggetto ma soprattutto soggetto attivo e ambito privilegiato di ogni nostra attività formativa e missionaria. La famiglia, protagonista della vita parrocchiale.

Le nostre parrocchie per “servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime”, per non scadere “in sterile

---

(43) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 9.

retorica”, per amare e “servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani”, devono servire le famiglie e accompagnarle costantemente. Con l’ascolto attento, la vicinanza premurosa, la condivisione solidale, la guida sollecita, la preghiera comune e l’annuncio del messaggio cristiano.

**50.** Tra la parrocchia e la famiglia esiste una essenziale e naturale reciprocità: la prima è realmente una “grande famiglia” composta da tante famiglie più piccole. La seconda è “piccola Chiesa” e “viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa”.<sup>(44)</sup>

Dalla vita familiare la parrocchia può imparare uno stile di semplicità e sincerità, di accoglienza e affabilità, di solidarietà e generosità, di essenzialità e dignità. Uno stile di vita ordinaria che rifiuta ogni vuoto formalismo e privilegia relazioni autentiche e sostanziali. Uno stile di vita facile, che accoglie tutti e tutti coinvolge, perché ha nell’amore la sua unica fonte, la sua costante legge, il suo esclusivo fine.

Allo stesso modo le famiglie possono apprendere dal vissuto della vita parrocchiale la priorità della fede e della preghiera comune, la certezza del perdono e della speranza, la fonte dell’amore e della fedeltà, la gioia della paternità/maternità e della figliolanza, la sicurezza di essere guidati e di non vivere mai soli.

---

(44) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* sui compiti della famiglia cristiana, 49.

Famiglia e parrocchia insieme: perché ambedue definite dalla comunione, ambedue strumenti e luoghi di comunione, ambedue frutti della comunione, ambedue testimoni di comunione.

Famiglia e parrocchia luoghi indispensabili per il rinnovamento della nostra azione pastorale. Una pastorale che deve necessariamente essere a “misura di famiglia”: concreta e semplice, facile e attraente, essenziale e autentica. Una pastorale capace di incontrare il vissuto reale delle persone e di parlare a tutti. Perché tutti possano partecipare attivamente, da protagonisti, alla vita della parrocchia.

La famiglia, perciò, “luogo privilegiato dell’esperienza e della trasmissione della fede”,<sup>(45)</sup> “deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un’attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze”.<sup>(46)</sup> Le nostre parrocchie, quindi, sono chiamate a rimodellare i loro ritmi di vita secondo le istanze e i tempi della vita familiare.

---

(45) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 52.

(46) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* (1Pt 1,3): *testimoni del grande <si> di Dio all’uomo*. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 12.

**51.** Le parrocchie devono “servire” le famiglie soprattutto in ciò che attiene al vasto campo dell’educazione. Nella formazione dei fidanzati, che deve essere sempre educazione alla fede, cioè introduzione nel mistero di Cristo celebrato nel Sacramento del matrimonio. Nell’accompagnamento permanente dei coniugi, che è continua e fedele immanenza nel Mistero di amore in cui sono stati immessi. Nell’educazione integrale dei ragazzi e dei giovani, attraverso l’inserimento nella vita della parrocchia e nell’esperienza esaltante dell’amicizia con Gesù Cristo.

Le nostre parrocchie devono avere un’attenzione del tutto particolare verso i giovani, i quali, anche senza dirlo esplicitamente, con i loro atteggiamenti chiedono di essere accompagnati e guidati. Chiedono un “padre spirituale” che li guidi e una “casa accogliente” in cui stare bene. Chiedono e hanno bisogno di essere amati e di essere immessi in un avvenimento di amore. Chiedono e hanno bisogno di messaggi chiari e di proposte definitive, di mete impegnative e di percorsi certi, di guide sicure e di educatori credibili. Chiedono e hanno bisogno di una proposta per la vita: che duri per tutta la vita, che implichi tutti gli aspetti della vita, che renda bella tutta la vita.

Parrocchie e famiglie insieme al servizio dei ragazzi e dei giovani nel compito urgente di introdurli e accompagnarli nella vita.

Una pastorale che vuole essere attenta alla vita delle persone e davvero efficace esige un

concreto “patto educativo” tra genitori e sacerdoti. Un’alleanza finalizzata al bene di tutti: dei ragazzi, dei giovani, dei genitori, dei sacerdoti, delle famiglie e delle parrocchie. Un’alleanza che reclama impegni concordi e concreti per realizzare obiettivi condivisi e reali.

**52.** Un compito educativo, quello delle nostre parrocchie, che deve impegnare tutti i suoi soggetti e deve permeare tutte le sue attività. Tutto deve tendere a sostenere il cammino spirituale delle persone per condurle a una matura esperienza di vita cristiana, alimentata da una fede “adulta e pensata”.

Le parrocchie, in concreto, devono incrementare o continuare a svolgere tutte quelle attività che normalmente caratterizzano la vita delle comunità che ben si distinguono per esemplarità di prassi pastorale. Tutte devono mettere in atto con più puntuale regolarità e più incidente azione ecclesiale le indicazioni contenute nella mia Lettera pastorale “*La parrocchia, comunità eucaristica in missione*” del 2004.

Devono farlo, però, con la consapevolezza che ogni attività ha una valenza educativa in ordine alla crescita spirituale delle persone e delle comunità. Attività che devono educare ad amare di più Cristo e la Chiesa, a giudicare la realtà secondo il pensiero di Cristo e della Chiesa, a guardare il mondo con lo sguardo di Cristo e della Chiesa, ad appartenere con

cuore indiviso a Cristo e alla Chiesa, a stare con Cristo e nella Chiesa. Devono farlo in modo essenziale e secondo la verità oggettiva dei singoli gesti per viverli come “azioni di Dio in mezzo al Suo Popolo” e non come semplici “manifestazioni” religiose. Fare tutto per l’incremento della fede personale e per migliorare la qualità cristiana della vita delle nostre comunità parrocchiali. Farle senza cadere nel rischio dell’attivismo, del “fare per fare”, che “invade” la vita delle persone e non aiuta a “rientrare in se stessi”.

**53.** L’azione formativa delle nostre parrocchie deve essere globale e integrale. Deve, cioè, riguardare tutti gli ambiti della vita ecclesiale e tutte le dimensioni della vita cristiana.

In particolare occorre ridare a Dio il primato nella nostra vita, intensificando la preghiera e imparando a pregare sempre meglio e sempre di più, con la convinzione che il momento della preghiera è il più importante della nostra giornata e che la preghiera è la vera priorità pastorale delle nostre comunità.

Il diffondersi anche tra noi di un certo “analfabetismo religioso” esige che si ridicano con chiarezza e senza riduzioni tutte le ragioni della fede e si imparino tutte le principali verità che i cristiani cattolici sono chiamati a credere. Occorre un rinnovato primo annuncio di Gesù Cristo e del Suo messaggio.

Così come è urgente e indispensabile rieducare a guardare la Chiesa come continuità

di Cristo nel tempo e nello spazio, come “il regno di Cristo già presente in mistero”,<sup>(47)</sup> come Corpo di Cristo e Popolo di Dio. E questo ci permetterà di evitare ogni interpretazione sociologica della vita della Chiesa, di vincere ogni sua riduzione democraticistica, di crescere nella corresponsabilità ecclesiale. Una corresponsabilità da incrementare in tutte le parrocchie, favorendo l’inserimento attivo dei fedeli laici nella loro vita e nella loro missione.

**54.** Il metodo con cui le nostre parrocchie devono svolgere questa vasta, organica e sistematica opera educativa scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa in quanto mistero di comunione. Perciò il metodo è dettato dalla nostra comunione con Dio e con i fratelli nella fede. Il nostro metodo pastorale deve essere la comunione, sempre più chiaramente, decisamente e incisivamente. La comunione come stile di vita personale e comunitario.

“Tutte le parrocchie devono acquistare la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente”<sup>(48)</sup> e che è cominciato quello della collaborazione reale e incidente, attraverso una precisa “pastorale integrata”. Una pastorale che “integra”, che “è integra”, che “è integrale”.

---

(47) CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 3.

(48) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

Una pastorale che faccia interagire tutte le realtà ecclesiali presenti in parrocchia, che integri l'opera ecclesiale di tutti in un unico cammino pastorale, che sappia valorizzare ogni esperienza umana, che aiuti le parrocchie a convergere costruttivamente su azioni coordinate a livello zonale e diocesano.

Una pastorale comunionale che inserisca tutti i soggetti in una comunione organica e ben compaginata all'interno dell'unico "Corpo di Cristo", arricchito dai carismi di molte membra.

Una pastorale che integri le sue diverse dimensioni, che tenga conto di tutti gli aspetti e di tutti gli ambiti della vita dell'uomo, di tutte le circostanze in cui quotidianamente l'uomo si esprime. Di tutto l'uomo.

## Conclusione

**55.** Consegno questa lettera a tutti voi, dilette figli del Popolo di Dio che è in Tricarico, con la speranza che possa essere utile per affrontare insieme la grande sfida che abbiamo davanti: crescere nella fede per essere fedeli alla verità più intima di noi stessi e realizzare la nostra altissima vocazione alla santità.

È una sfida che, sull'esempio dei nostri Santi Patroni, possiamo vincere. È una sfida che dobbiamo cogliere in tutta la sua attrattiva e con tutta la promessa che da essa promana. Guardiamola con gli occhi penetranti della fede e scopriremo che Dio ci attira a sé per stare per sempre con Lui.

**56.** A voi sacerdoti, miei cari e stimati collaboratori, affido queste riflessioni perché possiate personalmente farne tesoro e adoperarvi a che orientino il cammino pastorale delle comunità parrocchiali.

Non ho scritto niente di nuovo. Ho rimandato tutti all'Origine e a tutti ho indicato la Meta. Non è poco! In un tempo contrassegnato dalla disgregazione interiore e dal disorien-

tamento ideale è fondamentale ridirci l'essenziale e farci educare da questo. Fidatevi! Non è il tempo delle complicate programmazioni e dei tecnicismi pastorali. È il tempo di indicare e seguire semplicemente Gesù Cristo, che, come sapete, per tutti è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6). Quello, cioè, che tutti gli uomini cercano. E noi con loro. Gesù Cristo è un Maestro esigente, ma l'incontro con Lui cambia la vita. Che il Signore ci conceda di essere anche noi educatori solerti, rigorosi e credibili.

Anche voi Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, che, con zelo e dedizione, testimoniate in mezzo a noi il carisma del Servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche e la grandezza dei consigli evangelici, accogliete questa lettera come attenzione alle vostre persone e alla vostra opera.

**57.** Voi fedeli laici accettate queste mie considerazioni come un gesto di amore nei vostri confronti e di ringraziamento per quello che fate nei nostri paesi. Non riesco a darvi altro, né tutto quello che a volte mi chiedete. Posso comunicarvi solo la fede in Gesù Cristo e l'amore per la Chiesa, perché bastano a rendere lieta e bella la mia vita. Provate anche voi a fidarvi totalmente di Gesù Cristo e della Chiesa: vi scoprirete più felici e realizzati.

A voi genitori, in particolare, voglio offrire questa mia lettera per dirvi che non siete soli nel delicato e difficile compito educativo di far crescere "sani" e "santi" i vostri figli. Questo è

un dovere di tutta la comunità cristiana. In questo vogliamo più efficacemente collaborare con voi nel tempo che abbiamo davanti.

A voi che, per grazia di Dio, siete impegnati nelle Associazioni, nei Gruppi e nei Movimenti ecclesiali, testimoniando con gioia che ancora oggi è possibile, buono e giusto seguire Gesù Cristo e vivere secondo il Suo insegnamento, la mia gratitudine per la vostra edificante opera ecclesiale.

**58.** Per voi ragazzi e giovani ho avuto un pensiero particolare mentre scrivevo a tutti. Ho pensato a voi perché mi siete veramente cari.

Il futuro della Chiesa e dei nostri paesi dipende soprattutto da voi: dalle vostre scelte quotidiane, dalla vostra creatività, dalla vostra fedeltà ai valori alti, dalla vostra responsabilità, dal vostro amore a questa Terra, dalla vostra capacità di amare, dalla vostra fede, dalla vostra speranza.

Lasciatevi affascinare dalla Speranza! Non dalle facili ed effimere lusinghe del mondo, ma dalla Speranza grande che cambia la vita nel presente e fa pregustare la pienezza della gioia. Lasciatevi attrarre e conquistare dalle mete alte, impegnative e definitive. Quelle basse non sono per voi, perché non corrispondono al vostro cuore e non durano per tutta la vita.

**59.** A tutti voi rivolgo il mio saluto paterna-

mente affettuoso con le parole del Servo di Dio Giovanni Paolo II: “Rivolgo a tutti e a ciascuno, Pastori e fedeli, la vivissima esortazione a non stancarsi mai di mantenere vigile, anzi di rendere sempre più radicata nella mente, nel cuore e nella vita la coscienza ecclesiale, la coscienza cioè di essere membri della Chiesa di Gesù Cristo, partecipi del suo mistero di comunione e della sua energia apostolica e missionaria”.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci sostenga e ci protegga.

Il vostro Vescovo

+ Vincenzo

Tricarico, 15 agosto 2008  
*Solennità dell'Assunzione della  
Beata Vergine Maria*

---

(49) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 64.



*Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali*